

## CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

(Via Vittorio Veneto)

### ***La Confraternita dei Battuti Bianchi***

In Carignano, la compagnia dei Battuti Bianchi fu ufficialmente istituita il 16 settembre 1576, per iniziativa di Ludovico Masserati, confratello della Compagnia dello Spirito Santo di Torino. Il manoscritto che contiene l'atto di nascita della confratria riporta i nomi dei primi affiliati, quasi tutti appartenenti alla nobiltà o al ceto borghese della città: Michele Cervino, segretario comunale, fu nominato priore; vicerettore, Pietro Paolo Perucca; sindaci Agostino Provana e Giovanni Turello.

A Carignano, tuttavia, essi esistevano già in precedenza, con il nome di "Disciplinati dello Spirito Santo". Essi derivavano dal moto detto dei "flagellanti", sorto forse in Provenza e che fece la sua comparsa in Italia a Chieri, nel 1399: essi scendevano in piazza pregando ad alta voce, coperti di mantelli e cappucci bianchi, e si percuotevano a sangue con dei flagelli.

La confraternita dei Battuti Bianchi, a differenza dei Battuti Neri, era composta di nobili e di personaggi agiati: pertanto non deve stupire il differente livello artistico espresso nelle due Chiese dello Spirito Santo e della Madonna di Misericordia, legato la prima ad una committenza che disponeva di molto denaro. I Battuti Bianchi svolgevano compiti sociali e devozionali: oltre alla preghiera, il loro compito principale era l'assistenza ai poveri della città; il loro abito bianco e il cappuccio velante il viso, con due fori in corrispondenza degli occhi, indicavano chiaramente il disprezzo per le vanità del mondo, e il proposito di umiltà e di penitenza. Nel corso dei secoli mutarono i loro indirizzi caritativi: si occuparono, infatti, di opere caritative nei confronti dei valdesi convertiti; all'inizio del XVIII secolo, il prevosto di Garzigliana, don Ojtana, legò alla confraternita una cifra considerevole da assegnare in parte alla costituzione di una dote ogni anno per una sposa carignanese onesta e timorata.

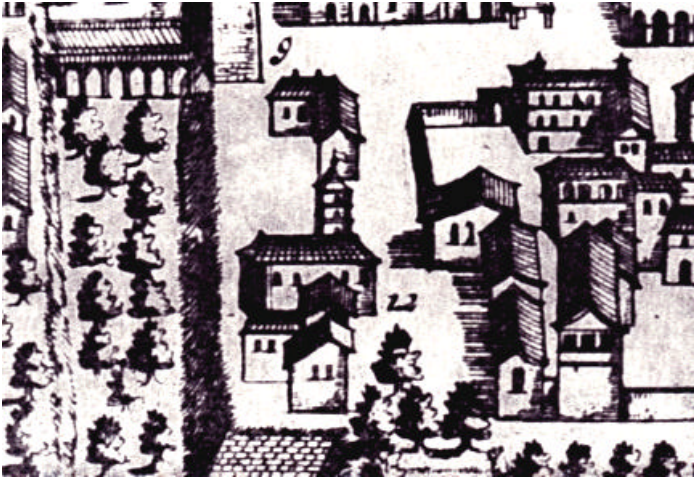
Le varie spese della Confratria erano coperte con le quote annuali dei soci, con questue, con la partecipazione alle sepolture, con le offerte alle varie bussole e con il gioco dell'archibugio. La confraternita possedeva anche dei beni, che però erano amministrati dal Comune; nel 1620, per ordine del duca di Savoia Carlo Emanuele I, furono costretti a venderli per il beneficio dei poveri.

### ***Le chiese della Confraternita***

Dopo la fondazione ufficiale (1576), i Battuti Bianchi ottennero dal prevosto un *canturile* (cantoria) all'interno della vecchia chiesa parrocchiale, dove si radunavano per partecipare alle funzioni e per pregare: la preghiera doveva essere solo mentale, per non disturbare le funzioni. Tuttavia, essi già possedevano una chiesa o cappella, che fu ceduta ai Padri Agostiniani nel 1547; di questo edificio non esiste documentazione; esso sorgeva, con qualche approssimazione, in *ruata della paglia*, all'incirca dove oggi sorge la Chiesa di S. Maria delle Grazie. Doveva essere poco più di una cappella, poiché i Padri, appena ne presero possesso, l'abbatterono e fecero costruire la chiesa attuale.

Una seconda chiesa, posta sotto il titolo dei SS. Fabiano e Sebastiano, fu loro assegnata dall'abate di S. Michele della Chiesa nel 1577. Anche di questo edificio religioso non possediamo dati attendibili. Esso sorgeva *extra muros* cioè fuori delle mura fortificate. Anticamente, l'attuale Corso Battisti era detto Via S. Sebastiano; è quindi probabile che il toponimo derivasse da una cappella

intitolata al Santo<sup>1</sup>. La chiesa era però poco gradita ai confratelli, perché troppo distante dal centro. Pertanto decisero l'erezione di una nuova chiesa, all'interno del concentrico.



La terza chiesa dei Battuti Bianchi? (dal "Theatrum Sabaudiae...")

Nel 1578 iniziò la costruzione della nuova chiesa, che forse deve essere identificata con la costruzione raffigurata nel "Theatrum Sabaudiae...", nella vecchia Via del Bruchero (oggi Via Torre). Al n. 13, un affresco raffigurante la Madonna del Carmine e San Sebastiano potrebbe indicare la fronte dell'edificio. Una vecchia fotografia, infatti, permette di osservare, ai piedi della Madonna e del santo, due confratelli dei Battuti Bianchi, distrutti dopo la riquadratura del dipinto perché forse troppo deteriorati dalle intemperie. La

chiesa era dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano, ma possedeva anche un altare dedicato alla Madonna del Carmine: i

Battuti Bianchi, infatti, avevano accettato che la compagnia legata a questa devozione trovasse accoglienza nella loro chiesa, trasferendosi dalla chiesa di Santa Chiara.

Nel 1656, ottennero in eredità dal confratello Crosa di Torino una casa nell'attuale Via Vittorio Veneto; essendo cresciuti nel numero, i confratelli decisero così di abbandonare la vecchia chiesa e di costruirne una nuova, più grande e più comoda. Sorge così l'ultima chiesa dei Battuti Bianchi, cioè quella che esiste tuttora, dedicata allo Spirito Santo, ma che racchiudeva al suo interno le antiche devozioni per la Madonna del Carmine e per i SS. Fabiano e Sebastiano. Per una controversia nell'eredità, la costruzione iniziò soltanto nel 1664 e terminò nel 1679; non si conosce con certezza l'architetto, ma forse fu lo stesso Domenico Bernardis che in Carignano costruì le chiese di Santa Chiara, di Santa Maria di Betlemme e il campanile della chiesa dei Battuti Neri. Nella bella chiesa, di ottima architettura, vi è il coro per i confratelli, luminoso e ampio, che domina la navata.

La chiesa è in stile barocco, con pianta a croce greca e una cupola splendidamente decorata; l'arredamento e la decorazione si svilupparono per quasi un secolo oltre il tempo della costruzione.



La Chiesa dello Spirito Santo, in un disegno di Clemente Rovere, 1852

## **Descrizione della Chiesa**

### **Esterno**

La chiesa si integra armonicamente con la scena urbana del tempo. Essa si raccorda alle case già esistenti, istituendo una continuità nei portici medioevali, tramite il porticato incluso nel

---

<sup>1</sup> Ancora oggi esiste un vicolo San Sebastiano, vicino al Liceo Scientifico

prim'ordine dell'edificio. Il porticato regge parte del coro della confraternita, corrispondente alle tre finestre che si aprono nel second'ordine. Ne risulta una caratteristica sovrapposizione, quasi una stratificazione tra lo spazio pubblico (il portico) e quello riservato alla comunità dei Battuti Bianchi (il coro), stratificazione analoga a quella di spazio pubblico e privato delle case vicine.



Dal "Theatrum Sabaudiae...": la Chiesa dello Spirito Santo, incastonata tra i portici medioevali (a destra) e il Palazzo Grimaldi (poi Vivalda di Castellino, a sinistra). L'edificio corrisponde all'ultima chiesa fatta edificare dai Confratelli.



Da questa particolarità dipende l'insolita laicità dell'edificio, che assume quasi la parvenza di un palazzotto, grazie anche all'assenza di apparati rappresentativi esteriori, che si limitano ad un severo frontone triangolare.

Nella facciata, spicca un altro elemento di raccordo con l'ambiente circostante: il robusto cornicione, a metà altezza, che richiama lo sporto dei tetti delle case vicine.

Nell'ordine superiore, le finestre paiono arretrate rispetto al cornicione e spessi timpani di gusto castellamontiano rialzano il contorno delle finestre. Il prospetto della chiesa cresce così tra le case attigue, senza infrangerne i ritmi.

All'esterno, ad accordare la chiesa con l'edilizia tardo-medievale, contribuisce il paramento in cotto non intonacato.

Il **portale** fu intagliato fra il 1725 e il 1726 dal carignanese Giovanni Valminio, in buon legno di noce. Tale lavoro fu eseguito perché la porta era stata ampliata per adeguarla all'accresciuta magnificenza dell'interno.

Dietro la chiesa e saldata ad essa, fu costruita successivamente la sacrestia al piano terra, mentre al piano superiore fu allestito l'alloggio per il cappellano.

Il portale, intagliato da G. Valminio



## Interno



Il vano centrale della chiesa, visto dal coro

L'impianto della chiesa è a croce greca, con cupola e vano centrale ampliato, tipologia di provenienza lombarda assai diffusa in Piemonte dal 1625 in avanti.

L'adozione di un impianto quasi ottagonale, pare inglobare le cappelle laterali. Il vano del coro si affaccia allo spazio centrale tramite un'apertura arcuata uguale e corrispondente a quella dell'altare maggiore e degli altari laterali. Ne risulta una pianta assai inconsueta e significativa che, muovendo da premesse ancora tardomanieristiche, sviluppa effetti scenografici di gusto spiccatamente barocco.

La luce è infatti trattata in modo da conferire diversa intonazione agli spazi del coro e della chiesa e fonderli insieme. Dalle finestre site sotto la volta, si diffonde una luce uguale e attenuata, nel coro invece la luce entra abbondante dalle finestre di facciata e da quelle laterali, riversandosi dalla loggia sulla navata.

Terminata la costruzione dell'edificio, si pose mano alla decorazione plastica interna. Nel 1689 il luganese Giuseppe Carlone iniziò la stuccatura della chiesa. Egli ed i suoi collaboratori costruirono i capitelli dei pilastri, il fregio della trabeazione, le cornici delle finestre del vano centrale con i putti e la cornice ottagonale adorna di cherubini.

Nel 1719, essendo in Carignano i quadraturisti Giacomo e Antonio Gioannini di Varese<sup>2</sup>, il priore affidò loro l'incarico della decorazione delle volte della chiesa e in seguito anche quella dei pilastri e parte delle pareti laterali e del coro. Le loro decorazioni, in parte a *trompe l'oeil*, si fondono mirabilmente con l'architettura dell'edificio.



Particolare della decorazione ad affresco dei fratelli Gioannini di Varese

<sup>2</sup> Chiamati dai San Martino della Morra e dai Provana del Sabbione per decorare a fresco i loro palazzi carignanesi

## Gli altari



L'ancona dell'altare maggiore

Nella nuova chiesa, l'**altare maggiore** fu oggetto di grandi interventi. Il vecchio apparato ligneo, proveniente dalla chiesa precedente, fu sostituito con un ricco altare in marmi policromi. Esso fu realizzato fra il 1709 ed il 1710 dal marmoraio luganese Francesco Aprile, già attivo nel 1690 nel cantiere torinese per il magnifico pavimento della Cappella della Sindone. Risulta quindi che avesse dimestichezza con architetti come il Guarini, il Garove e i Lanfranchi. Terminata la struttura marmorea, si pensò di collocarvi un quadro degno della cornice: una grande ancona, commissionata al romano Gerolamo Pesci, che rappresenta la Madonna con i SS. Fabiano e Sebastiano. Il quadro sostituì la vecchia pala d'altare, proveniente dall'antica chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, e raffigurante la Madonna in gloria venerata da due battuti - presentati dai santi Fabiano e Sebastiano<sup>3</sup>.

Sopra l'ancona del Pesci, fu posto un quadretto rappresentante la Pentecoste (fine '700). Sotto l'altare maggiore è posta la statua di S. Francesco Saverio, opera di Giuseppe Antonio Riva, che operò in Carignano nella seconda metà del '700, realizzando, tra l'altro, teste di cherubini per le tribune del presbiterio del Duomo. In realtà, i confratelli avevano richiesto una statua di San Francesco, ma l'artista fornì la

statua di S. Francesco Saverio morente, ritratto nell'atto di guardare verso le terre d'Oriente che intendeva evangelizzare. La statua è in tutto simile ad un'altra opera del Riva conservata nella chiesa dei SS. Martiri di Torino. La statua è chiusa da una cancellata di ferro battuto, pregevole opera di Leonardo Orio e Battista Nogari (1738); essa era stata costruita a protezione dei reliquiari, consistenti nelle quattro statuette dei santi Fabiano, Sebastiano, Rocco e Gerolamo, opere del Plura, ora conservate nel Museo Civico.

La statua devozionale di San Francesco Saverio



<sup>3</sup> La tela, restaurata, sarà posta nel Museo Civico



In ultimo, nel 1765, l'altare fu ancora una volta risistemato con una balaustra marmorea, recuperata dalla demolizione della vecchia parrocchiale di Carignano; un anno più tardi, si fecero eseguire dal piccapietre Luigi Giudice i gradini disposti tutt'intorno alla balaustra.



In alto, ancona di Gerolamo Pesci - particolare con la Madonna del Carmine. In basso, la statua della Pietà, del Plura



Alla sinistra dell'altar maggiore, si trova la **cappella della Madonna del Carmine**. L'altare ligneo fu sostituito, nel 1750, da un altro di marmo policromo, disegnato dal celebre Bernardo Antonio Vittone (l'architetto che progettò l'Ospizio e la cappella del Valinotto); esso fu realizzato dai marmorari Luigi Giudice e Giuseppe Barilli. L'ancona è opera del pittore Lorenzo Pelleri, di Carmagnola (1753). Al tabernacolo si applicò una portella di ottone sbalzato, cesellato e dorato, realizzata da Paolo Venasca. A questo altare fu aggiunto il terzo ordine domenicano.

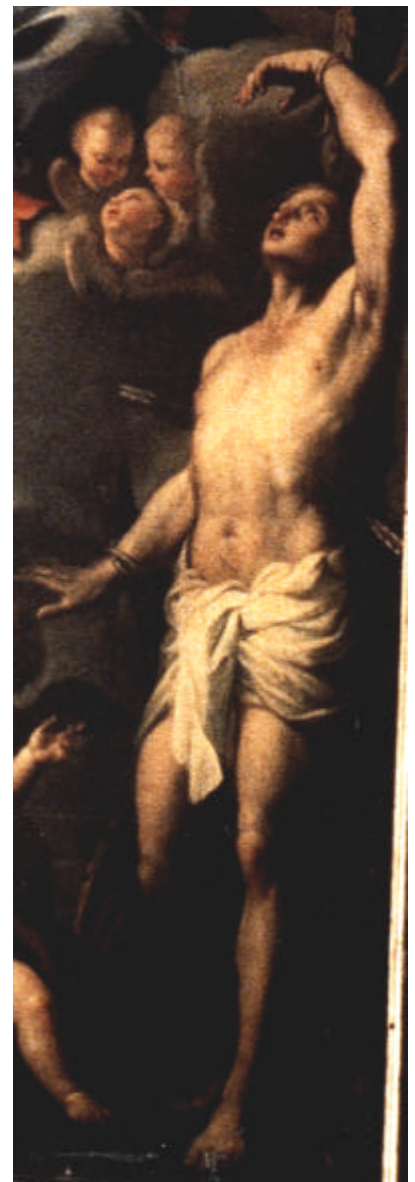
L'altro altare - sulla destra - è dedicato a **S. Francesco**, e ricalca le linee di quello disegnato da Vittone (1756). Il quadro di S. Francesco - datato 1626 e trasportato dalla vecchia chiesa - fu poi sostituito nel 1957 da quello attuale, che rappresenta S. Rita da Cascia, in quanto la compagnia dei Francescani nel 1930 era passata al duomo. Il vecchio quadro fu donato alle suore di un ospizio di Saluzzo e non è nota l'attuale collocazione.

In un piccolo vano posto a destra dell'entrata, vi è la **cappella dell'Addolorata**, che accolse una devozione più recente (XVIII sec.) rispetto a quelle praticate in antico dai Battuti Bianchi. Vi è collocata una statua che raffigura la Pietà, è opera di Giuseppe Plura (1706-07), lo stesso artista che realizzò la Madonna dei sette dolori per i Battuti Neri. La Pietà era portata in processione il Giovedì Santo, fra canti, suoni e gran partecipazione di popolo. La statua era attorniata da angioletti, che furono poi rubati. Plura realizzò varie opere per la chiesa. Tra le tante, il trono della Madonna del Carmine (che è esposto al museo civico "Rodolfo"), un crocifisso e quattro pastorali lignei, intagliati con l'insegna della Confraternita (la colomba dello Spirito Santo): queste opere, oggi conservate altrove per preservarle dai furti, dovrebbero in futuro essere esposte nel Museo di Arte Sacra, che vede proprio nella Chiesa dei Battuti Bianchi il contenitore più idoneo. Bellissimo il coro, riccamente intagliato, scolpito da un autore sconosciuto. Inizialmente, per accompagnare il canto nelle sacre funzioni, era forse utilizzato un harmonium, ma nel 1775 si volle un vero organo da chiesa, eseguito dal saluzzese Giovanni Battista Bima, compositore di organi.



Il campanile fu costruito nel 1733 e più volte riparato: nel 1839-40 fu ristrutturato dall'architetto carignanese Alberto Tappi, che progettò l'intero rifacimento della carpenteria e una nuova copertura metallica. Nel 1934 l'ultimo rettore della chiesa - Pietro Valetti - lo fece ricoprire di rame e munire di parafulmine.

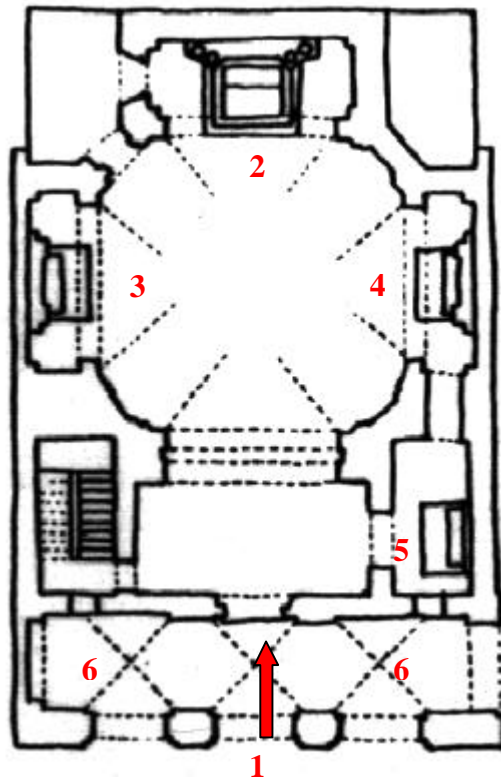
Dal 1765 in poi, l'interno della chiesa non subì modifiche di rilievo; mancavano i soldi in quanto tutte le energie erano rivolte alla costruzione del nuovo duomo, che assunse poi grande importanza, portando ad un decadimento delle confraternite.



In alto, il campanile della Chiesa. A destra, San Sebastiano, particolare della tela di Gerolamo Pesci

### **Bibliografia**

G.B. Lusso, Carignano: i Luoghi pii; Pinerolo, 1971  
AA.VV., Carignano: appunti per una lettura della Città; 1980



Pianta della chiesa dello Spirito Santo

- 1 - Ingresso (portale di Valminio)
- 2 - Altare maggiore
- 3 - Altare della Madonna del Carmine (B. A. Vittone)
- 4 - Altare di San Francesco d'Assisi
- 5 - cappella dell'Addolorata
- 6 - coro



Madonna del Carmine e San Sebastiano, affresco in Via Torre